



“La Moscheta,, ieri sera allo Stabile

## Impetuosa comicità dei villici del Ruzante

I personaggi dei contadini inurbati usciti dalla vigorosa fantasia di Angelo Beolco in uno spettacolo vario e colorito

Due case pencolanti su un vicolo che sbocca in uno slargo orlato da un angusto portichetto: è un caratteristico angolo della Padova cinquecentesca ricostruito da Mischa Scandella nella bella scena che ha ideato per «La Moscheta», e sulla quale ieri sera sono tornati a rivivere i personaggi dei contadini inurbati usciti dalla vigorosa fantasia di Angelo Beolco detto il Ruzante.

Per la compagnia del Teatro Stabile è stato un ottimo inizio di stagione: «La Moscheta» ovvero «La commedia del parlar fino», ancora non molti decenni fa curiosità di eruditi, ha confermato la sua alta teatralità e la sua irresistibile «vis» comica. Gianfranco De Bosio, che l'ha messa in scena, l'aveva già presentata nel 1950-51 con il Teatro dell'Università di Padova. Anche nella nuova edizione, già accolta da schietti consensi durante la recente «tournée» sudamericana dello Stabile, egli ha rispettato, senza comprometterne l'intelligibilità grazie ad alcuni accorti ritocchi, il testo in lingua pavana; e, nello stesso tempo, ha compiuto un minuto lavoro di scavo non solo per dare spicco all'impetuosa e feroce allegria della commedia, ma per coglierne anche la dolorante umanità, e tragicità, che si celano dietro la girandola dei lazzi.

La figura del Ruzante, codardo e ingannatore di se stesso prima che degli altri, della sua moglie vogliosa, del loro scaltro compare Menato, del borioso e ridicolo soldato, hanno così assunto, passando per il filtro della

sensibilità moderna del regista, toni quasi barocchi, spagnoleschi diremmo, che forse non erano quelli più crudi e più schiettamente plebei dell'originale, ma erano tuttavia coerenti con la conciliazione drammatica che il De Bosio ha impresso alla rappresentazione. Si può discutere questa interpretazio-

ne, del resto contenuta in limiti tali da non inquinare la vena comica del testo, ma non si può non lodare la felice riuscita di uno spettacolo vario, colorito, scattante e condotto, nonostante qualche indugiata compiacenza nelle ultime scene, con lucido equilibrio e ammirabile rigore di stile.

Ricca di belle intuizioni e di ingegnose ma non sofisticate soluzioni, la rappresentazione ha poi avuto un validissimo sostegno in tutti gli interpreti: da Franco Parenti, eccellente protagonista, a Edda Albertini, gagliarda e veemente; da Virgilio Zernitz, che ha recitato con la febbre (non soltanto artistica), a Gianni Mantesi, che ha detto con autorità il difficile prologo, ad Alessandro Esposito infine, quasi una rivelazione nel corposo personaggio del mercenario bergamasco.

Lo spettacolo ha ottenuto un successo oltremodo lusinghiero. Il pubblico che gremiva il Gobetti si è divertito, ha riso, e alla fine ha calorosamente applaudito, chiamandoli ripetutamente alla ribalta, gli interpreti e il regista. Le repliche cominciano quindi da stasera sotto favorevoli auspici

a. bl.



Edda Albertini interpreta il personaggio di Betia, la moglie del Ruzante

Stampa Sera

26 - 27 ottobre 1960